

Il Forum dei Giovani Studiosi (Firenze, 9 settembre 2008)

Il 9 settembre scorso, nell'ambito del Congresso Geografico Nazionale organizzato a Firenze dall'Associazione dei Geografi Italiani (9-12 settembre), si è tenuto un Forum dei Giovani Studiosi avente per tema "Esperienze e metodi di ricerca in Geografia", coordinato da F. Farinelli e G. Scaramellini. Il Forum, nell'intento organizzativo, aveva l'obiettivo di offrire ai giovani uno spazio di dialogo e confronto su riferimenti epistemologici, metodi, organizzazione del piano di ricerca (non solo di dottorato), contenuti e risultati, sulle problematiche di tipo metodologico e sulla rilevanza della ricerca sul campo. Si tratta di una iniziativa di rilievo almeno per due motivi: è la prima nel suo genere realizzata in un Congresso Nazionale ed è stata promossa "dal basso", grazie all'azione del gruppo "Giovani Geografi"¹. In questo breve articolo, oltre a dare notizia dello sviluppo dell'incontro, si ha l'occasione di riflettere più in generale – grazie allo spazio concesso dalla rivista – sul percorso che ha portato a questo risultato e sull'attività del Gruppo, oltre che sulle sue prospettive nel quadro della geografia accademica "ufficiale". Sia detto sin d'ora che, proprio nello spirito che anima il Gruppo, nessun nome dei suoi appartenenti comparirà di seguito, perché ciò che qui interessa non è certo realizzare una (inutile e dubbia) autocelebrazione, ma, piuttosto, ragionare dell'apporto dei Giovani Geografi alla ricerca geografica ed alla sua organizzazione. Per lo stesso motivo, questo stesso scritto non si deve ad un singolo autore, ma ad una elaborazione condivisa; la firma che compare in calce individua una identità plurale² che non pretende di rappresentare tutta la comunità dei Giovani Geografi, ma soltanto coloro che hanno voluto sperimentare una innovativa modalità di stesura realmente

¹ Sia concesso di considerare la denominazione come un auspicio dello spirito e non come una imposizione dell'anagrafe: al Gruppo (attivo, tra l'altro, anche telematicamente all'indirizzo <http://it.groups.yahoo.com/group/giovani-geografi>) può aderire qualsiasi cultore della geografia che lo desideri.

² L'identità plurale non è certo una invenzione del gruppo dei "Giovani Geografi": si vedano, ad esempio, le opere di Luther Blissett e Wu Ming. La modalità di stesura collettiva adottata ha previsto un documento "aperto", all'interno del quale chiunque fosse registrato nel gruppo "Giovani Geografi" poteva inserire

collettiva e democratica. L'idea che non solo fosse necessario ma anche possibile realizzare un collegamento più stabile tra i giovani che si interessano di geografia si è fatta strada al tavolo di una cena a margine delle Giornate della Geografia di Trieste e Gorizia, nel 2003.

Perché un “network tematico” dei Giovani Geografi e quali sono i suoi obiettivi? Le ragioni sono diverse ma, probabilmente, è utile evidenziare qualche aspetto. Uno di questi è il “modello” di organizzazione della ricerca in Italia. La collaborazione tende infatti ad essere strutturata in maniera verticale (ovvero per “scuola” locale, almeno laddove questa si riesce realmente a tradurre in collaborazione, anziché in attività burocratiche varie): raramente avviene, al di là di legami personali, che una ricerca sia davvero ideata e realizzata grazie all'apporto comune di una rete ampia. Meccanismi come quello dei Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) non sempre riescono nell'intento di creare veri e propri gruppi di lavoro che perseguono assieme, con una metodologia condivisa, gli obiettivi dello studio. Anche nei gruppi tematici, come quelli che prendono corpo all'interno dell'Associazione dei Geografi Italiani, i giovani dottorandi o ricercatori hanno, di fatto, poco spazio quanto a presenza e occasioni di collaborazione. Uno degli elementi forti che hanno ispirato la nascita della lista “Giovani Geografi” (di seguito GiGi) è stato dunque quello di utilizzare gli strumenti di comunicazione, oggi disponibili, per condividere rapidamente informazioni e realizzare scambi di idee sugli argomenti di ricerca. Anche la realizzazione di un luogo d'incontro – sebbene virtuale – che desse modo di sviluppare “socialità” tra persone con interessi assai vicini non era, poi, certamente un aspetto secondario. Un altro forte elemento che ha reso manifeste alcune specifiche necessità dei giovani, che guardano con interesse e passione alla ricerca geografica, è quello del riferimento internazionale. Negli ultimi anni, mentre si sono moltiplicate le occasioni di esperienza di

in qualsiasi momento del testo oppure proporre cancellazioni o modifiche di quello già inserito da altri. Tutte le singole proposte sono state sottoposte a votazione, cui poteva partecipare qualsiasi iscritto al Gruppo. Il “cognome” che compare nella firma collettiva rappresenta il numero di coloro che hanno partecipato alla stesura del testo.

studio e ricerca all'estero, sia in veste di studenti (come per il progetto ERASMUS), sia nelle fasi successive (dottorati in co-tutela, *fellowship*, post-doc ecc.), analoghe aperture ad un maggior coinvolgimento della ricerca geografica italiana in ambito internazionale non sembrano essersi verificate. Alcune rilevanti eccezioni paiono dovute all'attivismo – non sempre ben visto, per la verità – dei singoli ricercatori, piuttosto che ad una volontà organica della geografia italiana di aprirsi al confronto ed alla collaborazione internazionale. Ciononostante, però, il raffronto tra la valorizzazione dei percorsi di alta formazione (dottorato e post-dottorato) realizzati in Italia ed all'estero è sotto gli occhi – e a volte esperienza quotidiana – di una gran parte di GiGi. Anche da queste considerazioni è emersa la spinta a porre le basi per contribuire ad un coinvolgimento più positivo ed efficace delle “forze fresche”, che percorrono con entusiasmo e impegno quella che dovrebbe essere la via maestra (le attività di dottorato) della ricerca geografica in Italia, correndo il serio rischio di trovare una cittadella sotto assedio e con tutti i portoni chiusi, chissà per quanti anni. Ora, se è vero che è soprattutto agli assediati (tagli di fondi da parte dei vari governi, mancanza di un vero rilancio della ricerca a livello nazionale, pressione concentrica sulla disciplina, oltre a tutti gli altri freni oggettivi di cui ben sappiamo) che si deve la grave situazione, è pur vero che se gli abitanti della cittadella non escogitano un sistema per consentire ai “rinforzi” in arrivo di dar loro man forte portando anche esperienze nuove e diverse, anche le sorti dei bastioni (e dei relativi abitanti), così duramente e lungamente provati, saranno sempre più a rischio di crollo. Tutto quanto abbiamo ricordato sin qui è il bagaglio con il quale siamo arrivati al “Forum dei Giovani Studiosi” organizzato nell'ambito del Congresso di Firenze; sarà bene allora rientrare nello stile della “notizia” (dal quale ci siamo quasi subito allontanati) per dar conto di quanto è avvenuto nel corso delle circa tre ore nelle quali l'incontro si è svolto, per poterlo poi analizzare e commentare più approfonditamente. Va anzitutto premesso che, pur essendo il Forum concomitante con le varie riunioni dei gruppi di lavoro AGEI, cosa che impediva oggettivamente una ampia partecipazione di colleghi “strutturati”, vi sono state diverse presenze di geografi esperti ed autorevoli, segno di curiosità – e certo anche di attenzione – per l'innovativa

DIARIO

Diario

iniziativa. All'apertura dei lavori F. Farinelli ha invitato coloro che avevano inviato degli *abstract* a presentare se stessi ed il proprio lavoro, con un contingentamento dei tempi di quattro minuti. Gli interventi, poco meno di venti, hanno mostrato un panorama di interessi di ricerca molto ampio e variegato; per la maggior parte si è trattato di dire poche parole su *work in progress* legati allo sviluppo della tesi di dottorato, ciò che ha consentito di farsi un'idea sia degli interessi del/lla singolo/a ricercatore/trice sia, in molti casi, quelli delle "scuole" cui afferisce. La lunga sequenza di brevi presentazioni è stata seguita dai commenti dei coordinatori del Forum (e di G. Corna Pellegrini su invito di F. Farinelli e G. Scaramellini) che hanno ampiamente lodato la capacità di sintesi degli intervenuti e la vastità degli interessi, compiacendosi della qualità che traspariva dai propositi di ricerca ed arguendo come, evidentemente, potesse dirsi superato il vincolo imperativo che, ai loro esordi, marcava gli stretti confini della disciplina, quando le idee di ricerca innovative venivano "fulminate" da un lapidario commento: «questa non è geografia!». A questa fase, nell'ora (abbondante) rimanente, ha fatto seguito un dibattito che ha catalizzato l'attenzione anche – ma non solo – sul fatto che il lavoro di ricerca sviluppato in rete o collaborazione, per quanto magnificato ed auspicato da chiunque (colleghi più esperti compresi), risulti di fatto assai poco incentivato – se non addirittura penalizzante – alla luce della limitata collaborazione tra sedi e dei meccanismi concorsuali vigenti. Le ampie (ed appassionate) analisi dei colleghi più esperti hanno di fatto pienamente convenuto su queste difficoltà, attribuite al complesso sistema universitario più che a precisi intenti dei singoli, i quali non si sono però espressi fiduciosamente (anzi!) sulla possibilità di variare questa situazione. Si è riflettuto (C. Emanuel) su come sia necessario che la geografia ed i geografi trovino un coinvolgimento operativo più ampio di quello universitario, per poter rafforzare la propria posizione disciplinare e offrire possibilità di impiego anche al di fuori dell'Accademia. Altro tema sul quale si è soffermato il dibattito (G. Scaramellini) è quello dell'eredità culturale della disciplina. «Che peso hanno per i giovani le radici interpretative della geografia ed i grandi maestri?» è stato il senso della domanda, che è sembrata riproporre, sebbene da tutt'altra e diversa angolazione, il quesito relativo a cosa sia stata – e co-

sa sia oggi – la geografia. Dalla discussione, sebbene non sia stato ovviamente possibile formulare risposte definitive ad interrogativi di così vasta portata, è emerso che buona parte dei GiGi consideri come prima “tradizione” quella dei propri maestri, negli insegnamenti e nel pensiero dei quali, necessariamente, dovrebbe già essere incorporato e distillato lo “spirito disciplinare” delle precedenti generazioni. Se così non fosse, la riflessione critica dovrebbe perciò ampliarsi e la domanda dovrebbe essere estesa – se davvero se ne vuole trovare risposta – alle attività dei geografi “esperti” e delle relative scuole.

Sin qui, nelle ultime righe, il doveroso *report* di quella che si configura come una notizia “anomala”, poiché siamo invitati dalla rivista che ci ospita anche ad esprimere considerazioni e punti di vista muovendo dallo specifico profilo di osservazione dei GiGi. Sotto questa luce si possono individuare alcuni elementi di forza dell’iniziativa, così come aspetti che, auspicando una ripetizione dell’esperienza nei prossimi consessi ufficiali, potrebbero rafforzarla. Come prima considerazione è innegabile che la stessa istituzionalizzazione di un momento di dibattito promosso dai GiGi sia stato un risultato non trascurabile, nonché un segno di attenzione verso istanze giovani – nel senso di recenti – che emergono nella geografia italiana. D’altro canto, una semplicissima “analisi quantitativa” può aiutare ad identificare elementi di possibile miglioramento o, almeno, a stimolare la riflessione. Per “l’autopresentazione” di tutti i GiGi che avevano inviato *abstract* è servita, più o meno, la metà del tempo disponibile. Ci si può legittimamente chiedere: era davvero necessaria? Se si guarda al solo orizzonte dei GiGi, e soprattutto se si crede nel meccanismo *continuo* di contatto e trasmissione delle informazioni da tempo attivato, la risposta sarà “no”, perché la lista già assolve (o dovrebbe farlo) questo compito³, e più o meno tutti i GiGi dovrebbero sapere già (se lo desiderano) di cosa si occupano i loro colleghi. La spiegazione più plausibile parrebbe essere, allora, che

³ In realtà la lista è uno strumento e come tale ogni GiGi la può utilizzare come crede. In genere, ma qui per essere più precisi sarebbe necessaria una statistica, l’uso più diffuso è quello di mezzo per diffondere informazioni di interesse per il Gruppo e quindi concorsi, borse di studio, convegni, nuove pubblicazioni, ecc.

l'esigenza di conoscenza dei lavori e degli approcci dei GiGi non era una esigenza del Gruppo ma, piuttosto, dei colleghi più esperti presenti che, con la più grande e sincera curiosità, volevano avere un'idea delle direzioni di studio e dei percorsi di ricerca dei giovani. Il fatto, si dirà, può apparire curioso, poiché proprio i colleghi più esperti sono le guide della "tradizione"; coloro che, in fondo, accompagnano e indirizzano i giovani nei loro studi. La curiosità per ciò che studiano i GiGi e perfino i dubbi, più o meno manifesti, su cosa sia stata, sia e sarà la geografia sembrano essere curiosità e dubbi non limitati ai GiGi, ma a tutta la geografia italiana nel suo complesso. Si potrebbe dire, in altri termini, che indirettamente l'oggetto della curiosità sembrerebbe essere stato, piuttosto, l'attività degli altri colleghi esperti di diverse sedi e diverse scuole. Potrebbe non essere una interpretazione molto stimolante ma, certo, se la assumiamo come ipotesi di lavoro, è, per vari motivi, un primo elemento interessante.

Riprendendo una banale "analisi cronologica" emergerà poi che a parte il "giro di presentazione" – di cui si è appena discussa l'utilità – gli interventi del dibattito maggiormente legati alle questioni del metodo nella ricerca geografica (che era, poi, il tema dell'incontro) formulati da GiGi sono stati appena tre (autolimitati a rapidi *spot* di pochi minuti, anche se molto efficaci). A questi hanno trovato riscontro, in una sorta di "dialettica generazionale", diversi altri apporti (ben più ampi, a onore di cronaca) da parte di colleghi più esperti. La questione, allora, può sollevare un nodo niente affatto secondario, espresso in un nuovo interrogativo: si è trattato davvero di una sessione per i Giovani Geografi? Se volessimo rispondere "no", potremmo argomentare che una sessione dedicata ai GiGi avrebbe dovuto prevedere una gestione autonoma dell'incontro (che, peraltro, lo stesso G. Scaramellini giudicava auspicabile), cosa che avrebbe fatto emergere le reali esigenze di discussione sentite dal Gruppo. Potremmo poi evidenziare, a supporto della nostra risposta, che la maggior parte del tempo disponibile è stato impiegato in una presentazione che poteva essere sostituita da una circolazione degli *abstract*, mentre solo una parte oggettivamente residuale ha visto un intervento più libero di GiGi, comunque incanalato, in qualche misura, negli argomenti di discussione emersi da parte dei colleghi più

autorevoli. Se invece volessimo rispondere “sì”, potremmo ricordare: l’innovazione che questa sessione ha rappresentato; il fatto che l’iniziativa, sebbene progressivamente modificata (perfino snaturata?) *in itinere*, sia stata presa dai GiGi che hanno proposto il Forum; il fatto che sia stato uno dei rari momenti in cui, seppure in modo limitato e a volte slegato dal tema dibattuto, il confronto tra colleghi più esperti e Giovani Geografi è stato, in fondo, piuttosto franco e diretto (almeno per quanto possa essere tale il dialogo quando affronta, *apertis verbis*, anche modelli e procedure concorsuali). Quale che sia la risposta prevalente, sebbene ambedue paiano avere elementi di effettività, di un elemento dovrebbe forse tenersi conto. È certo auspicabile che i GiGi rafforzino la loro collaborazione in tutti i modi possibili e l’organizzazione di un incontro – che può essere realizzato ovunque – del tutto “autogestito” è certamente una delle modalità migliori. È anche vero, però, che tanto i GiGi quanto i colleghi più esperti si muovono nell’ambito di un orizzonte più vasto che è la geografia italiana e con esso devono confrontarsi per portare realmente un contributo alla disciplina. Per questo è importante che un incontro del genere si ripeta periodicamente in ambiti ufficiali, tanto in occasione delle Giornate della Geografia che dei Congressi Geografici. Una gestione più diretta della discussione da parte dei GiGi⁴ non significa l’assenza dei colleghi più esperti cui, in fondo, sono dirette le istanze, anche assai pressanti, di innovazione e di valorizzazione di tutte le componenti impegnate nella ricerca geografica e dei processi attraverso i quali essa si realizza. In fondo, queste sono occasioni di confronto dialettico, *face to face*, che per funzionare al meglio hanno bisogno della presenza simultanea del maggior numero di GiGi e colleghi più esperti, ma soprattutto di un’interazione circolare (al Convegno di Firenze è avvenuto solo nell’ultima

⁴ Che appare francamente assai desiderabile, non per demerito di coloro che con passione hanno coordinato il dibattito, ma per una più immediata rispondenza alle necessità operative del Gruppo. Sarebbe anche auspicabile che, proprio per consentire la partecipazione dei colleghi più esperti, il cui apporto resta assolutamente fondamentale, il Forum non fosse in sovrapposizione con altre attività istituzionali.

DIARIO

Diario

parte), in cui si susseguono interventi di giovani e di esperti⁵.

Ai colleghi – che sin qui abbiamo chiamato più esperti, ma che, siamo certi, potremmo anche definire più saggi – sta la possibilità di recepire gli spunti propositivi ed innovativi, di valorizzare la qualità, la capacità, il merito; di attivarsi perché la disciplina metta a frutto, anziché disperderlo, il patrimonio di energie che i Giovani Geografi rappresentano.

GiGi Tredici

<http://it.groups.yahoo.com/group/giovanigeografi>

⁵ In quest'ottica diventa quasi superfluo che il/i moderatore/i appartenga/no o meno al Gruppo.